

## LA CRISI DI GOVERNO

Il leader di Forza Italia è già in campagna elettorale e lancia il suo programma  
«Niente rifiuti a Napoli con me al governo»

«Intercettazioni solo nei casi di terrorismo mafia e camorra: le altre sono solo invasioni nella sfera privata»

## Berlusconi già si immagina premier

«Ho in mente una dozzina di decreti legge, abolirò l'Ici e vieterò le intercettazioni»

di Marcella Ciarnelli / Roma

**GIOCA D'ANTICIPO** Silvio Berlusconi. Galvanizzato dalla caduta del governo Prodi annuncia l'apertura della campagna elettorale. Al Quirinale non c'è ancora andato. Bisogna aspettare martedì. Ma il Cavaliere davanti ad una folla di appassionati convocati

a Napoli dal senatore Sergio De Gregorio, il primo che ha cambiato casacca in questa legislatura, annuncia già i punti fondamentali del suo nuovo "contratto con gli italiani". Nel giorno in cui gongolante può condividere con i suoi supporter la sensazione di leggerezza che si prova quando ci si libera di un peso, «venti mesi di depressione» del governo Prodi, Silvio Berlusconi elenca il suo programma di governo precorrendo, e di molto, i tempi. Napolitano non si è cimentato con una soluzione dato che ha cominciato solo ieri le consultazioni. Le Camere non sono state sciolte. Non si è votato. Lui non ha vinto. Ma lui elenca le cose da fare. «Ho in mente una dozzina di disegni in legge da accompagnare con la data di approvazione». Uno su un vecchio cavallo di battaglia mai portato al traguardo nei cinque anni di governo, cioè l'abolizione dell'Ici. Poi alcune iniziative a favore dei giovani. Ma innanzitutto «una legge che impedisca le intercettazioni che la magistratura potrà ordinare solo per indagini di terrorismo, mafia e camorra. Noi abbiamo cento motivi per dire di no a questa invasione nella sfera privata». Ovviamente con lui al governo a Napoli ed in Campania non ci sarà più un sacchetto di spazzatura fuori posto. Anche qui memoria corta sull'attività dei commissari straordinari che negli anni del suo esecutivo avrebbero pure potuto trovare una soluzione. È tutto facile il giorno dopo la caduta di Prodi. Si può fare il pri-

Non è ancora stato al Quirinale, ma le idee sono chiare: lui vince anche con questa legge elettorale

legge elettorale vigente riuscirà ad avere un buon margine, 20 senatori in più dicono i sondaggi, ma sempre a rischio voltagabana, mette le mani avanti. «Non farò come la sinistra che ha chiuso la porta in faccia all'offerta di collaborazione» quando si tratterà di affrontare tempi importanti per la gente. «Non un governo di larghe intese» ma una mano tesa all'avversario per dividersi le responsabilità. Le vere notizie sono che il Popolo della libertà dovrà aspettare per nascere. «Non c'è tempo» annuncia il Cavaliere. Risputa la Casa delle Libertà, rimessa a

nuovo in poche ore. «Ogni partito della coalizione correrà da allearlo ma con il proprio simbolo ma avremo un programma comune». Del centrodestra che si avvia alle consultazioni c'è il solo parti-

Archiviato, per ora il partito delle libertà: adesso che Prodi è caduto, va benissimo la vecchia Cdl

to di Pierferdinando Casini a mostrare dubbi sul voto subito. Un governo tecnico o istituzionale che facesse le riforme sarebbe gradito. Certo è che, nel caso si tornasse alle urne, l'Udc non potrebbe consentirsi di restare fuori. Anche Gianfranco Fini si è schierato per le elezioni. Il leader di An è stato tra i più accesi sostenitori del referendum. Ora che sembra allontanarsi e con esso l'obbligo per Berlusconi di andare ad un partito unico di cui in futuro Fini già si vedeva a capo, è meglio rientrare nei ranghi. Per quanto riguarda la Lega le elezioni, anche con il Porcel-

lum, non sono un problema. Le riforme istituzionali a Bossi stanno a cuore ma la prospettiva di poter, comunque, eleggere un numero condizionante di senatori (vedi 1994) è comunque una buona via da percorrere.

Un governo a tempo per le riforme? Ecco che torna il nome di Gianni Letta...

Nella giornata dei muscoli resta in sottofondo la possibilità di un governo istituzionale che consenta di proseguire la legislatura. In fondo Beppe Pisani, Formigoni, lo stesso Schifani tra le righe non liquidano del tutto la possibilità. Ma in quel caso deve valerne davvero la pena. La rappresenza in un eventuale esecutivo dovrebbe dare vere garanzie. Berlusconi ha precisato di non avere mai immaginato per Gianni Letta un ruolo da premier. Ma in un governo per le riforme cosa ci sarebbe di meglio che avere un proprio ministro per le riforme. E ritorna Letta.

testate di destra



### Ultimissime da «Libero»: Prodi col cappio al collo

«L'incubo è finito. Crolla Prodi Hussein», titola la *Padania* di ieri. E gli altri quotidiani del centrodestra non sono da meno. Se per il giornale leghista «finisce il peggior governo della storia», *Libero* apre con una vignetta-caricatura, dove c'è Prodi condannato a morte, già appeso al cappio. Il patibolo porta il nome «Senato», mentre il titolo d'apertura recita: «Il sogno s'è avverato. Prodi giustiziato». E ancora. Il *Giornale* di proprietà di Paolo Berlusconi invece ha scelto il faccione del premier con sopra un titolo cubitale: «A casa».

**IL CASO** Cade Prodi e ricompare il comico del Vaffa-day: da oggi il mio blog farà politica attiva

## Grillo lancia le liste civiche sul web

di MARISTELLA IERVASI

«Che ci crediate o no è (ritornato) il canto del grillo. Guarda caso il tribuno della plebe del vaffa-movimento, chiama sul web i «grillini» proprio nel giorno in cui il governo Prodi è caduto a pezzi. Così ecco che ricompare il comico genovese Beppe Grillo, l'antipolitico: «Da oggi il blog fa politica attiva con un sito dedicato alle liste civiche - comunica -, al cittadino che prende in mano il proprio destino, il proprio Comune, la propria Regione». È giù l'elenco di requisiti e im-

pegni per «un nuovo Rinascimento», con tanto di manifesto e certificazione di trasparenza: manco a dirlo, «bebbegrillo.it». «La politica è un'attività di copertura del potere - proclama Grillo -. La legge elettorale e il conflitto di interessi sono le vere partite su cui si gioca il destino del Paese. Di queste si deve discutere in diretta in Parlamento, di fronte agli italiani». Ma non finisce qui. Lancia anche il secondo V-day il Grillo parlante: questa volta puntata sul risaputo «attacco» all'informazione. L'albo professionale della

stampa è stato così ribattezzato «l'albo mussoliniano dei giornalisti». Perché spiega il comico genovese, «chiunque deve poter scrivere senza vincoli se non quelli previsti dalla legge. I giornalisti liberi stracciano la tessera, non ne hanno bisogno, il loro unico punto di riferimento è il lettore». E in rete invoca un gran sostegno per l'evento: «Il 25 aprile prossimo si firmerà per un referendum in tre punti per una libera informazione in un libero Stato - scrive in apertura del suo blog -. Il primo punto sarà l'abrogazione della legge 66/1963, perché

l'accesso alla professione di giornalista e il suo esercizio siano liberi da vincoli burocratici e corporativi di sorta». Secondo Grillo, l'Ordine dei giornalisti «limita» la libertà di informazione. «Mussolini lo creò nel 1925. L'albo era controllato dal Governo e messo sotto la tutela del ministro della Giustizia, il Mastella dell'epoca. Nel 1963 divenne con una nuova legge ordine professionale dei giornalisti con regole, pensione, organismi di controllo, requisiti di ammissione. Una corporazione - conclude Grillo - con dei saldi principi».

Pierferdinando Casini stringe gli occhi quando dice «non è il momento di brindare a champagne». In una brevissima conferenza stampa cui non sono ammesse domande, il leader dell'Udc disegna il suo profilo per il dopo-Prodi: «L'Italia è sull'orlo del baratro e le famiglie si aspettano da non festeggiamenti ma aiuto per la soluzione dei loro gravi problemi. Per questo rivolgo un appello alle forze politiche più rappresentative del centrodestra e del centrosinistra per dar vita ad un governo di responsabilità nazionale che affronti non solo il tema della legge elettorale, dando ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, ma questioni drammatiche che sono davanti a noi... penso per tutti all'immondizia che sommerge la Campania». In caso contrario - conclude Casini - l'unica soluzione sarebbe quella di elezioni in tempi rapidi perché piccoli giochi di palazzo o confusioni di schieramento servirebbero solo a umiliare ancora di più la politica e il nostro Paese». A guardare ancora oltre è il collega di partito Bruno Tabacchi, che insieme a Mario Baccini non fa mistero di pensare ad un «Terzo Polo», ossia alla cosiddetta «Cosa Bianca», che a detta sua si attesterebbe, secondo recenti sondaggi, tra l'11 e il 15%. Crede anche Tabacchi in un governo per affrontare le «principali emergenze», ma quando si arriverà al voto bisogna dimenticare «un bipolarismo fallimentare, dove le



Il leader dell'Udc Casini Foto Ansa

due grandi coalizioni in diciotto mesi non sono riuscite a fare una riforma elettorale e in quindici anni sono riuscite a far superare l'Italia dalla Spagna». Un disegno ambizioso, cui Tabacchi spera Casini «voglia concorrere». Un disegno, però, che pare non appassionare il segretario del partito Lorenzo Cesa: «Tabacchi parla a titolo del tutto personale». Secca contropartita di Baccini: «Non ho nessun dubbio che io e l'onorevole Tabacchi la pensassimo in modo completamente diverso dall'on. Cesa. A linea politica non si inventa giorno per giorno. Se il terreno che l'on Cesa sceglie è questo, avremo modo di raccontare in tutte le sue articolazioni, la differenza abissale che ci divide nei modi e nei comportamenti dall'onorevole Cesa». Bell'inizio di partita, per la Cosa Bianca.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Lo diceva Neruda

È l'Udeur che s'è dissociata da Cusumano, dall'Unione e dai suoi elettori. Eppure gli sputi e gli insulti li ha presi lui, mentre gli applausi li han presi Dini, Mastella, Turigliatto, Fischella, Mastella e Barbatto lo sputatore: quelli che han preso i voti a sinistra e li han portati a destra. Applausi, si capisce, da chi tuona da 13 anni contro il presunto «ribaltone» del '94, quando Bossi revocò la fiducia a Berlusconi (non per l'arresto dei suoi cari, ma per la riforma delle pensioni: fra l'altro, scritta da Lamberto Dini). Ora, un paese che

considera infedele chi resta fedele è un paese pronto a tutto. Persino a pensare che Andreotti - quello che negava di conoscere i cugini Salvo - dica la verità quando promette il sì a Prodi: era già accaduto il 24 febbraio 2006, quando annunciò il sì e poi votò no, e Prodi si cadde per la prima volta; l'altro ieri ha annunciato il sì, poi non s'è nemmeno presentato e Prodi è caduto per la seconda volta, l'ultima. Giustamente Furio Colombo, rara vis di senatore con problemi di digestione, si domanda a chi parlasse Dini quando usava il

«noi» visto che la sua band, formata da tre persone (lui compreso) ha votato in tre modi diversi (un sì, un no, un assentato). Forse si riferiva alla sua signora e alle sue bancarelle. O magari all'allegria brigata che s'è ritrovata con lui più tardi al cinema Embassy per la proiezione del documentario di Stefania Craxi sul padre latitante («lo statista discusso da alcuni»). L'ha definito ieri il Tg1, come se le condanne fossero discussioni). Oltre a Berlusconi, Forlani, Previti e De Lorenzo, erano presenti alcuni incensurati,

come Boniver, Assunta Almirante, Pisanu, Scajola, Gasparri, La Russa, Gianni Letta e, purtroppo, Ciampi e Marini. L'ottimo Mastella, intanto, declamava una poesia attribuendola a Neruda, il poeta che aveva sentito citare una volta da Renzo Arbore («Lo diceva Neruda che di giorno si suda»); purtroppo però la lirica è di tale Martha Medeiros, brasiliana, evidentemente polarissima a Ceppaloni. Sempre a proposito di Mastella, il «complotto a orologeria» da lui evocato assume contorni vieppiù avvincenti: il 15 gennaio, nel suo ultimo giorno intero da Guardasigilli, lo statista sannita ha nominato i suoi 5

rappresentanti nel comitato direttivo della Scuola della magistratura, che naturalmente avrà sede a Benevento. Tra questi, c'è l'avvocato suo e della sua signora, Titta Madia, ovviamente consulente del ministero; e c'è pure un pm di S. Maria Capua Vetere che però, diversamente dagli altri, è buono perché non indaga su Mastella e ha denunciato il procuratore Mariano Maffei, che com'è noto è la mente della congiura. Ricapitolando: il 15 gennaio pomeriggio Mastella piazza i suoi uomini alla Scuola della Magistratura; il 15 sera prepara il discorso sulle dimissioni che leggerà alla Camera l'indomani, mentre il consucero Carlo

Camilleri si sente male all'improvviso e si ricovera in ospedale; il 16 mattina esce la notizia che la sua signora, il consucero e mezza Udeur stanno per essere arrestati; la Sandra inscena il pianto greco per la vergognosa «fuga di notizie», mentre il consucero non può essere arrestato perché ricoverato; poi, verso le 11, Clemente annuncia le dimissioni fra le standing ovation di destra e sinistra, sdegnate per la «fuga di notizie». Chissà chi ha dato la notizia a Mastella e famiglia con un giorno d'anticipo e chi l'ha passata alle agenzie di stampa prima del pianto greco. Forse Neruda?